

Intervista a



Tony Blair

“Brexit, un nuovo referendum per uscire dal caos”

“Il mondo sta cambiando e l'Europa deve essere molto più forte. L'Inghilterra ce la farà solo se Bruxelles l'aiuta”

ANTONELLO GUERRERA, pagina 11

Intervista



Blair “Un nuovo referendum per uscire dal caos Brexit Ma ora l'Europa dimostri che vuole davvero noi inglesi”

C'è una parte di leader europei che spera nella Brexit. Ma sarebbe un errore colossale. L'Europa deve rimanere unita e forte perché il mondo sta cambiando

Dal nostro corrispondente

ANTONELLO GUERRERA, LONDRA

Da politico “in vacanza”, Tony Blair arriva con un abito blu pastello, la camicia bianca aperta e il crocifisso d'oro sul petto. Lo incontriamo vicino agli studi della Bbc a Londra e inizia subito a parlare perché non c'è tempo da perdere: visto il caos politico a Westminster, un secondo referendum sulla Brexit prende forma. E lui, 65 anni, ex premier britannico ed europeista di ferro, sa che è il suo momento. «L'accordo di May sulla Brexit non passerà mai in Parlamento», ammonisce subito Blair, «un piano

alternativo non ha i voti ed è quasi impossibile che ci sarà un No Deal (cioè un pericoloso “nessun accordo” di uscita tra Uk e Ue, ndr) perché il Parlamento si opporrà. Sherlock Holmes diceva: “Quando hai escluso l'impossibile, ciò che resta, per quanto improbabile, è la verità”. Ergo, il referendum è l'unica soluzione per uscire dallo stallo». Elementare, Watson? «Ma anche l'Europa in questo momento deve farsi avanti», sottolinea, «e dire forte e chiaro ai britannici che, se cambiassero idea, sarebbero più che benvenuti, facendogli notare che la politica Ue negli ultimi 30 mesi è cambiata su immigrazione e libertà di movimento».

Blair, però lei avallò un'immigrazione massiccia nel Regno Unito nei primi anni Duemila. Ora è favore di politiche migratorie più restrittive. Si contraddice?
«No. Le politiche cambiano insieme ai tempi. Oggi bisogna

regolare l'immigrazione in un modo responsabile. Altrimenti, altri politici se ne approfittano e sfruttano il tema in modo irresponsabile. Questo è capitato all'Europa negli ultimi anni: l'immigrazione è stata la causa principe della Brexit. In ogni caso, noi eravamo, anzi ancora siamo, in una posizione privilegiata in Ue: non abbiamo l'euro, non abbiamo Schengen, godiamo dei benefici del mercato comune e abbiamo ampio margine di manovra su tante politiche. È questa la cosa più bizzarra della Brexit».

Ma l'Europa può dirsi ostaggio delle indecisioni del



Regno Unito, no?

«C'è una parte di leader europei che spera nella Brexit. Ma sarebbe un errore colossale da parte dell'Europa. Colossale. L'Europa deve rimanere unita e forte perché il mondo sta cambiando, la Cina sta prendendo piede, il vento in America è diverso, il patto transatlantico è indebolito. Se i Paesi europei vogliono essere nella condizione di difendere i propri interessi e valori, questo è più che mai il momento di essere uniti».

Un nuovo referendum sulla Brexit non spaccerebbe ulteriormente un Regno Unito già lacerato?

«Il Paese è già spaccato. Se a marzo 2019 uscissimo dall'Ue con una Brexit sgangherata, sarebbe peggio. Il referendum del 2016 è stato inquinato dalle menzogne. Una nuova consultazione invece riunirebbe il Regno Unito. I britannici lo considererebbero come l'ultima parola».

E se invece poi se ne chiedesse un altro, e un altro ancora?

«Irrealistico. Il popolo britannico adesso ne sa molto di più della Brexit e ripeterebbe il voto soltanto una volta, tutto qua».

Ma come si immagina la scheda di un nuovo referendum?

«Ancora con una domanda secca. Con il No Deal escluso dal Parlamento e l'oramai irrilevante piano May, le ipotesi restano due: rimanere in Ue o la "hard Brexit" di Johnson e Farage».

Però è stato un referendum a creare tutto questo caos.

«Anche io ero contro il primo referendum. Ma, una volta che l'hai permesso, l'unico modo per cambiare una decisione è riconvocarne un altro. Altrimenti, come vediamo, è il caos. Il caos totale».

Il suo successore alla guida del Labour, il socialista Jeremy Corbyn, non vuole il referendum. Dà precedenza alle elezioni.

«Ma le elezioni non credo si terranno, non c'è una maggioranza nemmeno per il suo piano Brexit (unione doganale e mercato comune) e quindi resta solo il referendum. Corbyn può essere riluttante quanto vuole, ma... Però lo capisco: nel Nord dell'Inghilterra che ha votato in maggioranza Brexit i laburisti perderebbero seggi. Ma io dico a Corbyn che se cambiasse linea guadagnerebbe consenso. I sondaggi lo danno 15 punti sotto rispetto a May, nonostante il cataclisma di cui è responsabile questo governo. Si faccia due conti...».

Lei è stato protagonista della pace in Irlanda nel 1998. È preoccupato di quello che potrebbe accadere nei prossimi mesi?

«Molto. Al di là della questione del confine, bisogna anche considerare che la maggioranza dei nordirlandesi ha votato per restare in Europa. Quindi, e penso soprattutto ai nazionalisti da quelle parti, per la prima volta temo che questi possano pensare "Ok, lo status quo non ci sta più bene". I brexiter mettono in pericolo l'esistenza stessa del Regno Unito. Sarà un grosso problema, che mi spaventa».